

---

## I detenuti sono persone, non numeri

**Autore:** Vittoria Terenzi

**Fonte:** Città Nuova

**Mauro Palma, garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, nella sua relazione al presidente della Repubblica Mattarella ha denunciato, tra le altre cose, il sovraffollamento delle carceri e il rischio che si stia accentuando un senso di insicurezza, non supportato dai dati, che può portare a ridurre i margini di libertà, particolarmente per i potenziali aggressori.**

Cinque verbi per declinare i luoghi della privazione della libertà: **detenere, rinviare, avere cura, arrestare, tutelare**. Una parola chiave: **“soggettività”**, che rivela **il bisogno dei detenuti di essere riconosciuti come individui e non come numeri**. Un percorso tra luci e ombre, osservazioni, analisi e contraddizioni sulla situazione di tante persone nel nostro Paese: così si presenta la **Relazione al Parlamento 2019 esposta da Mauro Palma, garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale**. L'autorità di garanzia - istituita nel 2014 e operativa dal 2016 – nel 2018 ha visitato cento luoghi tra «istituti di pena per adulti o minori, Rems, camere di sicurezza delle diverse Forze di polizia, servizi psichiatrici di diagnosi e cura dove si effettuano i trattamenti sanitari obbligatori, strutture residenziali per persone non autosufficienti, centri di trattenimento per i migranti irregolari, hotspot e anche una nave. Ha inoltre monitorato trentaquattro voli di rimpatrio forzato, principalmente diretti in Tunisia, Nigeria ed Egitto», si legge in una nota. Alla presenza del **presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, sono state presentate riflessioni e criticità rilevate nel corso dell'anno. Si parte dai dati. Al 26 marzo 2019, su 46.904 posti regolamentari disponibili nei 191 istituti di pena, erano presenti 60.512 persone, ovvero **13.608 detenuti in più. Il sovraffollamento nelle carceri è reale**, tuttavia si deve osservare che, mentre nell'ultimo anno la popolazione dei detenuti è cresciuta di 2047 unità, il numero di coloro che sono entrati in carcere è diminuito di 887 unità. L'aumento è quindi dovuto a una minore possibilità di uscita. Tra le motivazioni, la debolezza sociale delle persone detenute che impedisce loro di accedere a misure alternative alla detenzione; una diminuita convinzione dell'importanza di costruire percorsi di reinserimento attraverso il graduale accesso alle misure alternative; l'esiguità dei numeri del personale. Accanto ai dati, il garante evidenzia il fattore della **percezione di insicurezza personale**, recentemente forse anche enfatizzato, che è **in contraddizione con la diminuzione del numero di reati** quali gli omicidi negli ultimi anni. Secondo Palma **c'è il rischio che si stia accentuando un senso di insicurezza, non supportato dai dati**, che arrivi a ridurre i margini di libertà, particolarmente per coloro che sono percepiti come potenziali aggressori. È necessaria, inoltre, una **“costruzione positiva di una cultura dei diritti”**, che oggi soprattutto ha bisogno di un linguaggio adeguato al dolore. «La sofferenza - sottolinea il garante - sia essa la risultante di proprie azioni anche criminose, del proprio desiderio di una vita diversa e, altrove, della propria vulnerabilità soggettiva, merita sempre riconoscimento e rispetto», soprattutto da parte di coloro che svolgono un compito istituzionale. Il linguaggio, infatti, è «il costruttore di culture diffuse e **l'espandersi di un linguaggio aggressivo e a volte di odio costruisce culture di inimicizia che ledono la connessione sociale** e che, una volta affermate, è ben difficile poi rimuovere». Tra gli altri aspetti problematici, quelli relativi alla **presenza negli Istituti di persone con disagio mentale o psichico**, il tema della specialità detentiva di coloro che sono in custodia cautelare o in esecuzione di pena sotto il regime previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, le madri in carcere con i figli. Un capitolo della Relazione è dedicato al «difficile anno trascorso nell'affrontare i **processi migratori verso l'Europa** e il coinvolgimento diretto o indiretto che i minori hanno in tali contesti». Nel 2018 il numero dei minori non accompagnati giunti in Italia si è ridotto, in linea con la diminuzione del numero di migranti sbarcati. Tuttavia si tratta di 3.536 minori, di cui 2002 risultano passati per gli

---

*hotspot*. In questi casi emergono due elementi di criticità: l'accertamento dell'età che, in linea generale, è stabilita con il tradizionale metodo dell'indagine radiografica e non seguendo la procedura più completa prevista dalla legge 7 aprile 2017 n. 47; l'annotazione della data di nascita al 1° gennaio dell'anno, nei casi in cui non sia possibile precisare il mese e il giorno. **Prassi frettolose che rischiano di ridurre la garanzia di tutela dei minori.** Nel corso dell'anno, inoltre, per i migranti arrivati in Italia è stata prolungata la permanenza in luoghi di privazione della libertà fino a sei mesi. Non si è data attuazione al decreto legge del 2017, che prevede la **realizzazione di Centri di dimensione contenuta. Delle poco più di quattromila persone passate nei Centri, solo il 43% è stato rimpatriato**: un valore che è rimasto pressoché invariato nel corso degli anni, mentre la durata massima della permanenza nei Centri oscillava tra i trenta giorni e i diciotto mesi. «Prova questa della mancata correlazione tra durata della privazione della libertà ed effettività della sua finalità», dice Palma e bisogna chiedersi «quale sia il fondamento etico-politico di tale restrizione e quanto l'estensione della durata non abbia la finalità di disincentivante potenziali partenze». **Non è possibile, dichiara il garante, “guardare positivamente la riduzione della pressione sul nostro Paese della migrazione** verso il continente europeo senza rivolgere lo stesso sguardo al numero di morti in quel mare che un tempo era nostrum, in quanto condiviso da entrambe le sponde e che ora si è tramutato in un muro. E continuando a illuderci di non sapere – noi tutti come Europa – quali siano le condizioni sofferte dalle persone che affrontano il mare nel Paese da cui molti partono, dopo aver compiuto un percorso denso di stenti e di ricatti».